

e-book

collana (as)saggi n°2

di Silvia Biasutti



ROMANIA
La minoranza ungherese
in Transilvania

East Journal

testata registrata presso il Tribunale di Torino, n° 4351/11, del 27/6/2011



East Journal è una testata registrata presso il Tribunale di Torino, n° 4351/11, del 27 giugno 2011. **Direttore responsabile** Matteo Zola. **Caporedattori centrali** Gabriele Merlini, Filip Stefanović, Gaetano Veninata. **Redazione** Silvia Biasutti (Lubiana), Luca Bistolfi (Torino), Davide Denti (Varsavia), Massimiliano Ferraro (Torino), Claudia Leporatti, (Budapest) Giuseppe Mancini (Istanbul), Alessandro Mazzaro (Salerno), Giovanni Catelli (Praga).

Collaboratori di redazione: Jasmina Tesanovic (Los Angeles), Aron Coceancig (Budapest), Christian Eccher (Novi Sad), Giacomo Danielli (Istanbul), Matteo Bartolini (Livorno), Giorgio Fruscione, (Jajce) Federico Resler (Pordenone), Pietro Acquistapace (Tashkent), Giacomo Corticelli (Sarajevo), Daniela Piazzalunga (webmaster), Udo Mai (Berlino). Corrispondenti: Geri Zheji Ballo (Tirana), Mario Capato (Bruxelles), Matteo De Simone. **Nume tutelare** Petrica Kerempuh **Indirizzo** east.journal@yahoo.it

Tutti i contenuti sono concessi con licenza **creative commons**, citando autore e fonte.

www.eastjournal.net

*foto di copertina: Silvia Biasutti**

editing: Matteo Zola

testo: Silvia Biasutti

prefazione: Aron Coceancig

* la foto rappresenta un vecchio modello di automobile Dacia, l'antico nome della Romania, ed è stata scattata ad Arad, uno dei capoluoghi della minoranza ungherese

Questo e-book è stato chiuso in redazione il 18 luglio 2011

INDICE

Prefazione

Tre nazioni, una regione pag.4

di Aron Coceancig

Introduzione pag. 7

Capitolo uno – Nazione e minoranza

1.1 Il concetto di Nazione pag. 10

1.2 Il concetto di Minoranza pag. 11

1.3 Le minoranze nazionali nell'Europa centro-orientale pag. 13

1.4 La Romania e la comunità ungherese: sguardo d'insieme pag. 14

Capitolo due - Elementi storico-politici

2.1 Il 1989 pag. 17

2.2 L'annosa questione transilvanica pag. 18

2.3 L'U.D.M.R pag. 21

Capitolo tre - Vita ungherese in terra romena

3.1 Geografia d'insediamento. Dove vivono gli ungheresi? pag. 23

3.2 Gli Székely pag. 25

3.3 Gli Csángó pag. 30

3.4 Ungheresi e romeni, posizioni a confronto pag. 32

3.5 Istituzioni ungheresi pag. 35

3.6 I mass media pag. 36

3.7 La musica pag. 37

Conclusione – La solidarietà possibile pag. 39

Gli autori pag. 44

Prefazione

Tre nazioni, una regione

di Aron Coceancig

Al sentire nominare la Transilvania indubbiamente ai più torneranno alla mente le avventure del Conte Dracula, celebre protagonista del romanzo di Bram Stoker, che ha portato queste terre alla ribalta mondiale. Ma la Transilvania in realtà non è terra di vampiri ma è una storica regione multiculturale dell'Europa centro-orientale, che per la sua posizione di confine tra oriente e occidente ha visto incontrarsi e scontrarsi culture, lingue e religioni diverse.

Uno dei primi documenti che attestano il carattere multietnico della regione è l'atto dell' *Unio Trium Nationum* che nel 1438 organizza il sistema politico e sociale della regione in un sistema a tre *natio*: magiari, sassoni e secleri, escludendo i romeni nonostante fossero numericamente molto consistenti.

Da sempre contesa fra Budapest e Bucarest, la Transilvania visse gli anni d'oro fra il 1571 e il 1711 quando godette di indipendenza politica, libertà religiosa ed effervescenza culturale che le permisero di prosperare e conquistarsi un posto di rilievo sulla scena europea.

Ma il precario equilibrio costruito tra le due superpotenze dell'epoca, la Casa d'Asburgo a ovest e l'Impero ottomano a sud-est, non durò a lungo. La regione perse la sua indipendenza per diventare parte dei domini austriaci prima e del Regno d'Ungheria dopo. Infine con la prima guerra mondiale la Transilvania venne annessa alla Romania, stato di cui fa parte tutt'oggi.

Nonostante le guerre e i cambiamenti di confini la regione è riuscita a preservare il proprio carattere multiculturale fino alla seconda guerra mondiale. Prima dell'inizio del conflitto le sue terre erano abitate dalle tre principali minoranze nazionali dell'Europa orientale: tedeschi, ebrei e ungheresi (si potrebbe anche parlare di una quarta minoranza quella rom, ma la definizione nazionale poco gli si addice, oltre alla difficoltà di reperire dati statistici precisi).

La seconda guerra mondiale e i successivi anni crearono però una frattura irreparabile al carattere multietnico della regione che vide quasi del tutto scomparire prima gli ebrei vittime dell'olocausto, poi i tedeschi vittime dell'occupazione sovietica. Gli ungheresi invece, seppur ridimensionati

numericamente, rimasero in loco sia grazie alla loro forza numerica che a motivazioni politico-diplomatiche.

Il nuovo status della minoranza ungherese si dimostrò però alquanto precario, e dopo un'iniziale fase di tutela e di riconoscimento giuridico la politica di Bucarest virò verso tentativi sempre meno nascosti di assimilazione e marginalizzazione. Non deve sorprendere quindi se sia stato proprio un prete calvinista ungherese nel 1989 a dare il via alla "rivoluzione romena".

Gli anni '90 rappresentano una vera e propria svolta per la minoranza ungherese. La democrazia crea nuovi spazi e nuove possibilità, fiorisce l'associazionismo culturale e politico, si rafforzano i legami con la madrepatria e le rivendicazioni per maggiori diritti acquistano nuova forza e vitalità. La società romena, scossa dal travagliato percorso di cambiamento a cui è sottoposta, reagisce però in maniera scomposta non dimostrandosi in grado di affrontare e risolvere le problematiche sollevate. Questo rafforza movimenti e partiti nazionalisti che trovano forza e supporto elettorale anche all'interno degli ex-apparati comunisti che si erano fatti portavoce dei sentimenti nazionalisti negli anni '80. Conflitti e tensioni si protraggono per tutta la prima metà degli anni '90 ma raramente esplodono in violenze.

Negli anni '90 alcuni studiosi hanno osservato come la Transilvania si trovasse di fronte a un bivio: divenire la Svizzera dei Balcani o seguire la tragica fine della Bosnia. Oggi possiamo dire che la Transilvania non ha scelto nessuna delle due opzioni, ma ha proseguito per una sua strada peculiare, con numerosi momenti di tensione ma anche ricca di esempi di pacifica convivenza.

La situazione della minoranza ungherese di Romania viene qui ben esplicitata nel lavoro di Silvia Biasutti che si sofferma ad analizzare anche le stesse differenziazioni culturali, geografiche e storiche all'interno del campo ungherese, gli "ungheresi veri e propri", i secleri e i csango; disegnando quindi un quadro d'insieme particolareggiato che ci fa intuire come la comunità ungherese in realtà non sia un blocco monolitico ma sia invece un insieme con diverse sfumature.

L'identità degli ungheresi di Romania si forma e si mantiene intorno a caratteri particolari: lingua, cultura, religione, istituzioni scolastiche (in

primis l'università) e musica. Questi sono considerati fondamentali dagli ungheresi che quindi li proteggono con scrupolosa attenzione.

Una parte del lavoro si sofferma sull'evolversi della situazione giuridica e legislativa, ed in particolare sulla Convenzione quadro europea e la Costituzione romena. Due passi fondamentali per poter capire il rapporto fra minoranze nazionali e stato romeno.

Da non dimenticare infine il ruolo esercitato dall'Unione Europea nel creare una rete legislativa ed un sistema di tutela in grado di prevenire conflitti futuri e garantire una pacifica convivenza. Ruolo reso possibile dalla volontà di adesione della Romania che in questo modo ha dovuto garantire standard europei alla tutela delle minoranze e alla lotta alle discriminazioni.

Introduzione

*Tutta la storia è la testimonianza
del potere delle minoranze,
e di minoranze costituite da una sola persona.*
Ralph Waldo Emerson

La minoranza nazionale ungherese presente in terra romena è uno degli esempi più interessanti dell'Europa centro-orientale, non solo per la consistenza numerica della comunità, ma anche e soprattutto per le peculiarità della sua storia e della sua cultura. Un argomento sempre attuale in un'Europa bifronte, protesa da un lato alla costruzione di una unità continentale, e dall'altro alla (ri)scoperta dei nazionalismi e degli etno-nazionalismi.

Dopo un'introduzione nella quale si vuole far luce sui concetti fondamentali di nazione e minoranza, il volume presenta una panoramica generale delle minoranze nazionali dell'Europa centro-orientale, per poi procedere all'analisi della situazione della Romania e della sua minoranza ungherese. Vengono illustrate alcune questioni storico-politiche cruciali al fine di comprendere gli sviluppi che hanno interessato la Romania e l'Ungheria nell'ottica della minoranza ungherese e della sua storia. Vengono esposti i fatti più importanti che hanno investito l'Europa orientale e la Romania dopo l'89, poi la questione della Transilvania contesa, zoccolo duro delle rivalità ungaro-romene, ed infine il ruolo chiave che oggi svolge l'M.D.U.R, l'organo rappresentativo ufficiale della comunità ungherese.

Il terzo capitolo contiene l'analisi degli aspetti più peculiari della comunità ungherese in Romania. In prima istanza viene analizzata la geografia insediativa per comprendere in quali zone e perché, risiede la maggioranza degli ungheresi. Un ulteriore capitolo è dedicato all'analisi

della vita sociale e comunitaria della minoranza, principalmente in termini di istituzioni e mass-media dedicati.

Una nota conclusiva chiude l'elaborato con l'intento di stimare il livello di integrazione tra la minoranza ungherese e la maggioranza romena, proponendo un modello di convivenza sociale.

Capitolo primo

Nazione e minoranza

1.1 - Il concetto di Nazione

La questione delle minoranze nazionali non può prescindere dal concetto fondamentale di Nazione. Occorre però definire che cosa s'intende con questo termine. Tradizionalmente si definisce la Nazione come *il complesso degli individui legati da una stessa lingua, storia, civiltà, interessi, aspirazioni, spec. in quanto hanno coscienza di questo patrimonio comune*. Un buon punto di partenza, o forse d'arrivo, proprio della comune opinione come dei vocabolari. Ma procediamo con le definizioni, perché lunga è stata l'evoluzione del concetto di Nazione.

Il concetto di Nazione in senso moderno, si afferma nel XIX secolo sulla scorta del Romanticismo. Il filosofo tedesco Herder elabora il concetto di Nazione come una realtà unitaria in cui i caratteri fisici del territorio costituiscono un tutt'uno con quelli spirituali e culturali del popolo che lo abita. Un importante contributo allo sviluppo del concetto di Nazione viene anche da Rousseau (XVIII secolo), che stabilì un legame tra il concetto di Nazione e le sue forme di organizzazione politica, affermando il concetto di Stato-Nazione.

Nell'Italia dell'Ottocento fu Mazzini ad aggiungere un nuovo tassello al concetto di Nazione: riprendendo la concezione di Rousseau, che definiva la Nazione come l'espressione dell'agire comune e del pensiero condiviso di un popolo. Dal canto suo Mazzini sosteneva la propedeuticità del possesso di una "patria libera" al fine di realizzare le missioni di un popolo, l'affermazione delle nazionalità oppresse per intraprendere il processo di costruzione europea.

J.Hobsbawn elabora un'ulteriore definizione ed intende la nazione come *un nucleo di popolazione sufficientemente ampio i cui appartenenti si ritengono membri della stessa.*¹

Da questa breve carrellata di definizioni si evince come l'idea di Nazione sia assai più complessa di quanto non ci si aspetti e di come il significato sia mutato nelle epoche, legandosi a concetti come "territorio", "spirito", "libertà", "appartenenza". Più nello specifico, quali sono i fattori che fanno ritenere un individuo parte di una Nazione? Anche qui, le interpretazioni a riguardo sono molteplici e non mancano le sfumature. Si tratta di un difficile equilibrio tra criteri soggettivi ed oggettivi. È forse la lingua il fattore determinante? Oppure l'etnia, la storia, o ancora la cultura? Hobsbawn ritiene tali fattori *ambigui e mutevoli*.

Un'ulteriore complicazione deriva dalla differenziazione tra Nazione e Stato. Se la Nazione è l'insieme delle persone (legate tra di loro da diversi aspetti), lo Stato è l'ordinamento giuridico politico del territorio gestito da un governo. Questa precisazione è utile a comprendere come spesso il concetto di Nazione si sovrapponga al concetto di Stato, ma talvolta vi possono essere Nazioni prive di Stato. Questo è il caso, per esempio, della minoranza basca o di quella curda. Vi sono poi Stati che includono molteplici nazionalità come il Regno Unito e la Svizzera. Definire quali siano davvero i pilastri portanti di un'identità nazionale è compito arduo.

1.2 - Il concetto di minoranza

Tradizionalmente si definisce una Minoranza come il *complesso dei cittadini di uno Stato, che si differenziano dalla maggioranza per l'etnia, la lingua, la religione o la cultura.*

¹ Hobsbawm Eric J., *Nazioni e nazionalismi dal 1780*, Torino, Einaudi, 1990

Anche qui, come nella definizione del concetto di Nazione, ci si trova di fronte a molte variabili, soggettive e mutevoli. Si potrebbe pensare che l'etnia sia un elemento sufficiente per la definizione di una minoranza, ma non è così. Come Kocsis² precisa, il sentirsi appartenenti ad un'etnia piuttosto che ad un'altra si rivela una valutazione squisitamente individuale. L'identità come scelta, dunque. Che cosa determina allora la formazione di una minoranza e che cosa permette di quantificarla numericamente? Kocsis pone l'accento sulle statistiche delle dichiarazioni d'appartenenza, che possono far riferimento alla lingua madre, piuttosto che alla lingua d'uso o ancora alla nazionalità.

Non a caso, poi, come viene precisato da Bregantini, le stime numeriche sono spesso imprecise e lacunose proprio a causa delle variabili altalenanti che definiscono chi faccia parte o meno di una minoranza nazionale³. L'autore propone tre diverse modalità per valutare la consistenza numerica di una certa minoranza:

- a) In base al numero di individui che si sono dichiarati appartenenti ad una certa minoranza etnica;
- b) In base alla popolazione che occupa la regione d'insediamento della minoranza;
- c) Ricorrendo alle stime basate sulla lingua parlata;

² Kocsis K. & Kocsis E.H., *Minoranze ungheresi nel bacino dei Carpazi*, Roma, Servizio stampa dell'ambasciata d'Ungheria, 1994

³ Bregantini L., *I numeri e i luoghi delle minoranze etniche dall'Atlantico al Pacifico*, Gorizia, I.S.I.G, 1997

1.3 - Le minoranze nazionali nell'Europa centro-orientale

L'Europa odierna presenta un quadro molto complesso di migrazioni e diaspore. Dinamiche storiche e sociali recenti fanno capo al ridisegno dei confini all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, evento che alterò considerevolmente la composizione etnica dell'Europa. Espansionismi, colonialismi, la diaspora ebraica e gli numerosi conflitti territoriali hanno influito notevolmente sulla frammentazione dei popoli.

E' utile pertanto riportare l'elenco delle principali minoranze nazionali dei Paesi dell'Europa centro-orientale⁴, escludendo intenzionalmente l'area della Federazione Russa che, per ovvie ragioni geografiche, include anche la problematica dell'area caucasica.

Nazione	Principale minoranza	Percentuale
Bulgaria	Turchi	9.4
Cipro	Turchi	18
Estonia	Russi	25.6
Lettonia	Russi	29.6
Lituania	Polacchi	6.9
Polonia	Tedeschi	1
Rep. Ceca	Slovacchi	1.9
Romania	Ungheresi	7.1
Slovacchia	Ungheresi	9.7
Slovenia	Serbi	2
Ungheria	Tedeschi	2.1
Moldova	Ucraini	13.8
Ucraina	Russi	13
Croazia	Serbi	4.5

⁴ Consiglio d'Europa, *Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali*, Strasburgo, 1995

Bosnia	Serbi	31
Macedonia	Albanese	17
Albania	Rom	2.8

1.4 - La Romania e la comunità ungherese: uno sguardo d'insieme

La Romania ospita la minoranza nazionale numericamente più forte dell'intera Europa, quella ungherese, che rappresenta anche la minoranza più consistente all'interno della nazione romena, stanziata per lo più nella regione della Transilvania, area storicamente al centro di aspre contese tra Romania ed Ungheria; quest'ultima dovette rinunciare all'indomani della fine della Grande Guerra ad una consistente parte del proprio territorio, tra cui anche la regione transilvanica.

Nella tabella seguente è possibile analizzare i dati statistici riguardo la segmentazione etnica della popolazione in Romania:

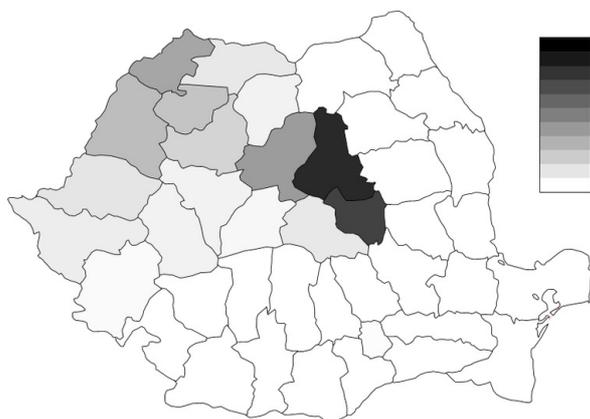
Segmentazione etnica	Unità di popolazione	Percentuale sul totale della popolazione 100 %
1. Romeni	20.352.980	89.4
2. Ungheresi	1.620.199	7.1
3. Rom	409.723	1.8
4. Tedeschi	119.436	0.5
5. Ucraini	66.833	0.3
6. Russi	38.688	0.2
7. Turchi	29.533	0.1
8. Serbi	29.080	0.1
9. Tartari	24.649	0.1
10. Slovacchi	20.672	0.1

L'annessione della Transilvania alla Romania avvenne nel contesto della firma del Trattato di pace di Trianon (4 giugno 1920), che ridefinì i confini ungheresi: decretò la perdita della Transilvania da parte dell'Ungheria a favore della Romania a seguito della sconfitta dell'Impero Austro-Ungarico nella Prima Guerra Mondiale. Quel trattato sancì la perdita del 75% del territorio della corona ungherese: l'alta Ungheria passò alla Cecoslovacchia, La Bácska ed il Banato andarono alla Jugoslavia ed il Burgenland venne annesso all'Austria.

La conseguenza immediata di questa spartizione di territori fu la frammentazione della popolazione ungherese in quattro Paesi, saliti a sette dal 1991: Slovacchia, Ucraina, Romania, Croazia, Serbia, Slovenia, Austria.

La spartizione è stata così il *primo movens* di forti attriti socio-culturali dovuti alla presenza ungherese nei territori occupati dagli Stati nazionali prossimi all'Ungheria. Ecco perché quel Trattato ha segnato uno spartiacque fondamentale per la questione della minoranza ungherese. I rinnovati confini dettati dalle esigenze politiche hanno costituito l'inizio di mutamenti sociali di vasta portata, in particolar modo l'alterazione dei comportamenti demografici, delle condizioni politiche e delle dinamiche insediative. Tutti fattori che non consentono di valutare con lo stesso metro di misura la situazione della minoranza ungherese nei diversi Paesi nei quali è presente.

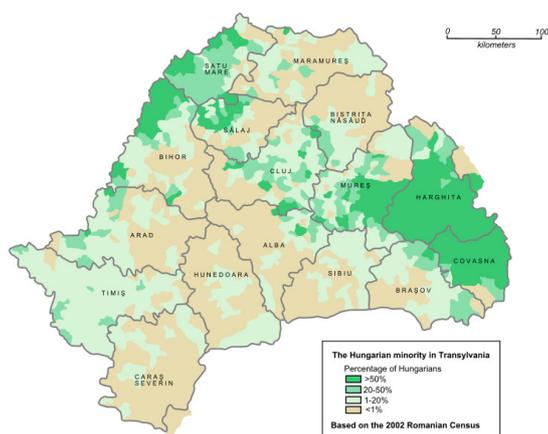
Si stima, in base al censimento del 2002, che la popolazione ungherese



presente in Romania sia composta all'incirca da 1.431.807 unità, pari cioè al 6,6 % della popolazione totale romena, che è formata da circa 22 milioni di persone. La maggior parte della comunità

ungherese risiede in Transilvania, dove rappresenta il 19% della popolazione complessiva. Dati più approfonditi sulla distribuzione della popolazione ungherese all'interno delle regioni romene sono forniti nel capitolo terzo relativo alla geografia d'insediamento.

Un altro dato significativo, non solo geograficamente, ma soprattutto sociologicamente, riguarda l'insediamento della minoranza ungherese nei pressi delle aree di frontiera. Questo dato appare interessante in quanto rivela l'importanza cruciale della possibilità della minoranza ungherese di mantenere un contatto con la propria Patria di origine (si parla di una fascia di vicinanza della larghezza massima di 60-70 km). I rapporti con



la terra d'origine sono dunque facilitati da fattori come la fluidità dello scambio delle informazioni, il bilinguismo, i rapporti interpersonali.

Per quanto riguarda la sfera religiosa, la maggior parte degli ungheresi si dichiara di fede protestante riformata (46,5%) oppure cattolica (41%). Le altre fedi registrano un'adesione più limitata: luterana evangelica (1,2%), battista (0,8%).

Capitolo secondo

Elementi storico-politici

2.1 - Il 1989

E' l'anno che segna la disgregazione della Jugoslavia, la caduta del muro di Berlino, il crollo dei Partiti comunisti e delle economie pianificate di stampo socialista. La cappa di piombo dell'Urss si dissolve, la superpotenza sovietica tramonta e perde i suoi Stati satelliti (la Romania, tra gli altri): vi è un riemergere degli Stati Indipendenti, l'avvento dei separatismi (1988-92), l'esplosione dei nazionalismi che, in modi e misure diverse, coinvolge le minoranze.

In questo momento di grave frattura socio-politica, un fattore cruciale è giocato proprio sul piano etnico. Con la disgregazione della "società nazionale" e quindi dei governi, la figura dell'estraneo viene messa al centro delle problematiche sociali. Come scrive Hobsbawm, nelle società post-comuniste l'identità etnica o nazionale è connotazione sufficiente per la definizione delle due macro-categorie dei colpevoli e degli innocenti. I colpevoli, spesso le minoranze nazionali, assumono il ruolo di *capri espiatori* del malessere generale e della scarsa qualità di vita.

Il sociologo tedesco Simmel cristallizza efficacemente il suo pensiero sui gruppi minoritari che vivono in situazioni conflittuali. Egli sostiene che in tale clima si venga a formare un atteggiamento di chiusura delle minoranze nei confronti di fenomeni di tolleranza dall'esterno, chiusura che porta ad un atteggiamento di segregazione, dal quale le minoranze trovano la forza per combattere⁵.

⁵ Waldenberg M., *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale*, Milano, Il Saggiatore, 1994

Ecco che i contrasti che vivono oggi gli ungheresi in terra romena trovano, in buona parte, motivazioni storiche e dipendono da antiche rabbie e contese cui si somma la fine del bipolarismo internazionale.

Il 1989 è anche l'anno della caduta del regime comunista in Romania, guidato da Nicolae Ceausescu dal dicembre del 1967 al dicembre del 1989, anno della sua deposizione. Durante i lunghi anni della dittatura è fatto noto che le minoranze etniche presenti nel Paese, compresa quella ungherese, sono state oggetto di continue vessazioni. La comunità ungherese oltre a non essere riconosciuta ufficialmente, doveva fare i conti anche con la mancanza di ogni forma di tutela dei diritti umani. Continue sono state le intimidazioni verso la comunità ungherese: da una parte l'ineluttabile ruolo del *capro espiatorio* utile alla ferocia della dittatura (che operava attraverso i membri della *Securitate*, ovvero la polizia di regime), dall'altra la totale negazione dell'affermazione della propria identità, cioè l'impossibilità di utilizzare la propria lingua madre e di esprimere le tradizioni.

2.2 - L'annosa questione transilvanica

La Transilvania, oggi territorio appartenente alla Romania, è stata oggetto di aspre contese fin dal X° secolo. Già con la Pace di Karlowitz (1699) la Transilvania cadde sotto il dominio dell'Impero Asburgico. Primi dissapori ufficiali si sono avuti nel 1842, con uno studio di Roth intitolato "La lotta per la lingua in Transilvania", in risposta provocatoria alla dieta di Cluj dello stesso anno che prevedeva, oltre all'unione ufficiale della Transilvania con l'Ungheria, l'introduzione della lingua ungherese come idioma ufficiale nella zona della Transilvania. Tale documento è stato pubblicato come dimostrazione dell'esistenza di una lingua di maggioranza nel territorio transilvanico: il rumeno. Nel maggio del 1848, viene adottata una petizione nazionale in Romania, nel quadro

dell'adunata di Blaj, nella quale i rivoluzionari rumeni hanno respinto l'incorporazione della Transilvania con l'Ungheria.

Nel 1867 la Transilvania viene annessa ufficialmente all'Ungheria. Gli istituti e le tradizioni facenti parti di quest'area vengono formalmente annullati. Viene costituito il Grande Consiglio Nazionale con attributi parlamentari, attraverso i quali è stato possibile creare un governo provvisorio, chiamato il Consiglio Dirigente.

E' in questi anni di aspra contesa che si avvertono anche i primi segnali di cambiamenti sociali, oltre che politico-geografici. Già nel XIX° secolo il governo ungherese promosse una politica forzata di assimilazione e *magiarizzazione* delle altre nazionalità, incluso il popolo romeno. In quegli anni, d'altro canto, il Movimento Nazionale Romeno era protagonista nella vita politica dell'Ungheria.

Si comprende sempre meglio come vi sia una compenetrazione storica delle due Nazioni che non si limita a motivazioni geografiche, ma politiche e soprattutto sociali.

La svolta si è avuta con la Prima Guerra Mondiale, quando le nazioni dell'intesa offrirono alla Romania, in caso di vittoria, l'annessione della Transilvania, oltre che del Banato e della Bucovina. Dopo lunghe negoziazioni il Trattato di alleanza tra la Romania e l'Intesa viene siglato a Bucarest il 17 agosto 1916. Il Trattato prevedeva che il fiume Mures fungesse da confine naturale della terra romena. In quello stesso anno la campagna militare romena, che si concentrava nella conquista della contesa terra transilvana, finisce con un epilogo disastroso e la Romania si ritrova costretta ad abbandonare il fronte nell'anno successivo.

Nel dicembre del 1917 la Romania è costretta a sottoscrivere l'armistizio di Focșani.

Nel 1918 la Romania entra a far parte di nuovo dell'Intesa con le Forze Alleate, come stipulato nel trattato del 1916. Il 31 ottobre del 1918 il

Consiglio nazionale centrale romeno viene fondato a Budapest: consisteva di sei rappresentanti del Partito Nazionale Romeno e sei socialisti. Il 2 novembre dello stesso anno il Consiglio fissa il proprio quartier generale nella città di Arad. Il Consiglio aveva il fine di prendere il controllo della maggior parte del territorio transilvanico. Lo scopo principe di questo organismo era quello di spianare la strada in vista della Grande Assemblea Nazionale di Alba Iulia.

Il 6 novembre il Consiglio nazionale centrale romeno riafferma le sue qualità di unico rappresentante della popolazione romena in Transilvania, poco prima dell'inizio delle negoziazioni di Belgrado.

Il 9 novembre il Consiglio invia un ultimatum al governo ungherese, nel quale chiede di rinunciare al potere sui 23 distretti della Transilvania abitati dalla maggioranza romena. Il governo ungherese rifiuta l'ultimatum. Tra il 13 ed il 15 novembre si svolgono le negoziazioni di Arad, che porteranno come conseguenza importante la redazione di un manifesto, reso ufficiale il 18 novembre, nel quale il Consiglio afferma il controllo sulla Transilvania, che verrà esercitato nonostante il fallimento dell'ultimatum con l'Ungheria, esplicitando il rispetto delle altre minoranze nazionali presenti su quel territorio.

Nel frattempo, il 13 novembre, viene firmata la Convenzione Militare di Belgrado grazie al quale le truppe romene hanno il permesso di entrare di nuovo nel territorio della Transilvania. Nei mesi a seguire si succedono diverse azioni militari romene nella regione transilvanica.

Parallelamente a questi eventi, l'Ungheria decide di costituire delle unità politiche in Transilvania e nel Banato (regione appartenente all'Ungheria), dove la popolazione romena risultava meno compatta. Queste azioni, tuttavia, non hanno fermato il desiderio della maggioranza della popolazione romena della Transilvania, cioè quello di ottenere il processo di unificazione della stessa con la Romania.

La forza politica maggiore che portò all'unione della Transilvania con la Romania è stato il Partito Nazionale Romeno in convenzione con le autorità di Iași. Il 12 ottobre dello stesso anno, infatti, nella sede di Oradea, la Commissione esecutiva del Partito Nazionale Romeno aveva firmato una Dichiarazione di Indipendenza della Romania.

Il 20 novembre 1918 la Grande Assemblea Nazionale viene convocata per il primo dicembre ad Alba Iulia. Nel frattempo l'Ungheria, nella figura di Jaszi Oszkar, ribadisce la volontà di preservare la propria integrità territoriale, specialmente per quanto riguarda la contesa Transilvania. Il 25 novembre, lo stesso Jaszi elabora un progetto territoriale per l'Ungheria che, secondo il suo disegno, avrebbe trasformato la nazione ungherese in una "Svizzera dell'est", composta da 14 cantoni, 5 dei quali in Transilvania. A sostegno di questo progetto e allo scopo di consolidare il potere politico ungherese nella zona transilvanica, si sarebbero creati distinti organismi di Provincia. Il primo dicembre del 1918, nella Grande Assemblea Nazionale tenutasi ad Alba Iulia, viene adottato il Documento di Unione incondizionata della Transilvania con la Romania.

2.3 - L'U.D.M.R

L'U.D.M.R (acronimo che significa *Unione Democratica dei Magiari della Romania*), in inglese DAHR (*Democratic Alliance of Hungarians in Romania*), in ungherese RMDSz (*Romániai Magyar Demokrata Szövetség*) ed in romeno UDMR (*Uniunea Democrată Maghiară din România*), è la maggiore organizzazione politica che rappresenta la minoranza nazionale ungherese in Romania. L'alleanza, fondata all'indomani della caduta del regime comunista romeno dallo scrittore Géza Domokos, si propone di rappresentare gli interessi pubblici della comunità ungherese in Romania.

Più specificatamente, l'U.D.M.R rappresenta la minoranza ungherese in Parlamento a Bucarest con 12 senatori e 27 deputati. L'Alleanza è strutturata in ventidue organizzazioni territoriali che coprono la regione della Transilvania e la città di Bucarest. In Transilvania l'Alleanza porta avanti istanze di autogoverno per cinque distretti: Bihor, Harghita, Covasna, Mureş e Satu Mare.

Le tematiche affrontate in difesa della minoranza riguardano maggiormente i diritti umani individuali e collettivi, il principio di eguaglianza e non discriminazione, lo sviluppo delle condizioni sociali per preservare l'identità etnica, la crescita dell'autonomia dell'amministrazione locale pubblica e tutta una serie di diritti riguardanti la sfera culturale e dell'istruzione. Da ricordare: il libero uso della lingua madre nella vita pubblica e privata, così come nella vita amministrativa e giuridica; lo sviluppo della lingua nativa nel sistema scolastico in tutti i livelli e tipologie di istruzione.

Capitolo terzo

Vita ungherese in terra romena

3.1 - Geografia d'insediamento: dove vivono gli ungheresi?

Seguendo l'attenta analisi presentata da Kocsis, si evince che il 51% della comunità ungherese vive nell'area della Transilvania, nelle zone prevalentemente collinose e pedemontane. Il 28% dimora nelle zone pianeggianti adiacenti al confine ungherese, mentre il 21% si trova nelle zone montagnose dei Carpazi Orientali.

Censimenti storici mostrano l'evoluzione degli stanziamenti della comunità ungherese nel tempo. Risale al 1880 il censimento effettuato dallo Stato ungherese al fine di rilevare la presenza della minoranza in terra romena. I dati parlano di poco più di un milione di abitanti di lingua ungherese nella zona transilvanica (ovvero il 26,1% della totalità degli abitanti di quest'area). Un altro dato significativo risultante da quel censimento, è che il 21% degli ungheresi abitava nelle città della Transilvania, cioè il dato più alto rispetto alle altre nazionalità (i tedeschi occupavano le aree urbane per il 17,1%, mentre i romeni per il solo 3,4%). Si desume, dunque, che nelle città viveva allora una maggioranza di popolazione ungherese, mentre nelle campagne la prevalenza degli abitanti era romena.

Con il passaggio di secolo si rilevano altri cambiamenti significativi: una vivace mobilità interna alla Transilvania, ulteriori emigrazioni dall'Ungheria alla Romania (come pure verso gli Usa), slo popolamento dei villaggi svevi del Banato, così anche dalla regione del Maramureş. La motivazione principale di questi movimenti è legata senza dubbio all'occupazione e alla ricerca di condizioni migliori di vita.

Nel periodo 1880-1910 l'andamento demografico della comunità ungherese vede l'aumento delle nascite (nel solo Banato, ad esempio, si è

passati da una popolazione di 41.744 abitanti a 104.885, mentre nel Partium – che comprende le aree del Maramure^o, Satu Mare, Sălaj, Bihor e Arad – si è passati da 359.669 abitanti a 645.809).

In questo stesso lasso di tempo vi sono dei mutamenti importanti che riguardano il settore occupazionale. Nella zona centrale della Romania (Reșița, Hunedoara, Călan), grazie ai giacimenti di carbone e ferro, vi è uno sviluppo massiccio delle aziende operanti nell'industria pesante. Questo settore in crescita ha favorito l'occupazione di moltissimi ungheresi, oltre alla già menzionata crescita demografica nelle zone interessate dallo sviluppo industriale.

L'aumento della popolazione, per lo più nella zona di Hunedoara, si è verificato anche grazie al trasferimento di diverse unità ungheresi (Székely) provenienti dalla regione della Bucovina e stanziatesi a Deva, Simeria, Cristur e Streisîngeorgiu.

La situazione ha subito rilevanti cambi di rotta alla fine del primo decennio del secolo scorso. Mutate condizioni socio-politiche (il Trattato di pace del Trianon, la Prima Guerra Mondiale, la Grande Assemblea di Alba Iulia del primo dicembre 1918, l'annessione della Transilvania alla Romania), hanno causato una nuova ondata di spostamenti della comunità ungherese.

L'Ufficio Nazionale per le Migrazioni rileva che tra il 1918 ed il 1924, ben 197.035 ungheresi fuggono dalla Romania, rientrando entro i rinnovati confini ungheresi. L'esodo procurò i dati numericamente più alti nelle zone del Partium, Arad, Carei, Satu Mare ed Oradea. Questo trend, tuttavia, colpì la minoranza ungherese un po' ovunque nell'area centro-occidentale della Romania, nel ventennio che va dal 1910 al 1930.

Un'evoluzione che si potrebbe definire opposta, investì negli stessi anni la popolazione romena. Nello stesso ventennio preso in analisi, infatti, gli abitanti romeni nelle città aumentarono sensibilmente di 210 mila unità, raggiungendo una proporzione urbana del 34,45% negli anni '30.

In linea di massima i primi decenni del secolo XX si sono rivelati molto difficili per la comunità ungherese, che si trovava a vivere molti disagi di ordine sociale. Non solo la mancanza di occupazione (per esempio nelle aree montane, dove notoriamente le condizioni geografiche sono difficili per l'agricoltura), ma anche e soprattutto per le vessazioni anti-ungheresi di quegli anni.

Le tensioni che si respiravano all'indomani dell'unificazione della Transilvania con la Romania, la riforma agraria e la distribuzione delle terre in favore della popolazione romena, sono state fattore scatenante dell'ondata di migrazioni verso altri Paesi. Non a caso in questo stesso periodo ingenti sono le emigrazioni della popolazione ungherese verso l'America Latina ed il Canada.

Il risultato fu così una politica contrapposta, anti-ungherese in Romania ed anti-romena in Ungheria, destinata a crescere in termini di tensione bellica tra gli anni '40 e '50 del Novecento. In occasione dell'Arbitrato di Vienna del 4 agosto 1940, Hitler decide per la spartizione della Transilvania: la parte settentrionale a maggioranza ungherese (52%) viene riannessa all'Ungheria, mentre la parte meridionale a maggioranza romena (68%) viene ricongiunta alla Romania.

E' in questo clima di alta tensione che avvengono forti discriminazioni nei confronti sia della minoranza ungherese sia della minoranza romena. I romeni che abitano nei villaggi colonici nella zona settentrionale sono costretti alla fuga. Oltre 60mila ungheresi stanziati nella parte meridionale sono indotti a trasferirsi nella parte settentrionale. Nel 1944 un'ulteriore ondata di emigrazione colpisce gli ungheresi della parte

settentrionale della Transilvania, a seguito anche delle atrocità commesse dalle truppe sovietiche, in particolar modo dai seguaci di Maniu.

Nel periodo compreso tra il 1941 ed il 1948 il numero degli abitanti ungheresi nelle città transilvaniche diminuisce drasticamente di 111 mila unità. Nel 1948 si raggiunge così un dato storico nelle zone urbane della Transilvania: la popolazione romena è numericamente superiore a quella ungherese (i romeni rappresentano il 50,2%). Gli ungheresi presenti nelle città transilvaniche rappresentano il 29,5%. La porzione rimanente è rappresentata dalla minoranza nazionale tedesca (24,2%).

In seguito, la crescita del numero dei romeni residenti nelle città non conosce tregua o regressione. È nel periodo compreso tra il 1948 e il 1956, infatti, che molti romeni si trasferiscono nelle aree urbane a causa del programma di urbanizzazione socialista dell'epoca. Vengono sciolte molte comunità contadine, si ordinano i trasferimenti di molte comunità dai villaggi alle città, convertendole alla più controllabile classe operaia in nome del progresso sociale. Un'ultima grande finestra di analisi riguarda il periodo che va dal 1956 al 1992. In questo intervallo si registra un consistente aumento della popolazione urbana, pari a 2,26 milioni, contro una diminuzione della popolazione rurale di 0,78 milioni. La crescita della proporzione degli abitanti romeni non conosce sosta nelle città della Transilvania (si parla di un 75,7%).

Come dato conclusivo del periodo della seconda metà del XX secolo, emerge che il numero della popolazione romena è cresciuto del 39%, mentre quello relativo alla popolazione ungherese è addirittura diminuito del 1,1%, nonostante si sia registrato un aumento demografico naturale del 13,3%. I dati statistici di questo periodo, tuttavia, elaborati durante il regime dittatoriale di Ceaușescu, sono da prendere con dovuta cautela, dati i numerosi valori incongruenti, soprattutto per quanto riguarda le stime della popolazione romena oppure ungherese.

In linea di massima si può affermare che, nell'ultimo periodo preso in analisi, l'andamento demografico della popolazione ungherese in Romania si sia riconfermato in quelle aree dove storicamente è presente un insediamento ungherese. Mentre nelle aree a prevalenza romena si è rafforzata un'ondata demografica romena numericamente più elevata rispetto alla comunità ungherese.

Oggi oltre un terzo della comunità ungherese vive nella zona centrale della Romania. Si tratta dell'area degli Székely, compresa tra le catene montuose dei Carpazi Orientali. Qui la composizione etnica ungherese è particolarmente compatta e questo è dovuto alla conformazione del territorio, di matrice appunto montagnosa e perciò lontana dalle maggiori vie di comunicazione.

La maggioranza della popolazione ungherese vive adiacente alla zona del fiume Mureş, il quale capoluogo della regione è Tîrgu Mureş. Nelle zone di frontiera i villaggi a stanziamento ungherese sono principalmente: Bălăușeri, Gheorghe Doja, Band, Ceuașu de Cîmpie ed Eremitu.

Oltre a Tîrgu Mureş, gli agglomerati maggiori sono Sovata, Sîngeorgiu de Pădure, Miercurea Nirajului e Reghin. Altri maggiori centri a prevalenza ungherese, come Borsec, nota come località turistica, Gheorgheni, importante polo economico, Miercurea Ciuc, la "capitale" degli Székely, Bălan, rilevante per la produzione di rame Odoreiu Secuiesc nella regione Hargita, dove alta è l'omogeneità degli Székely ed il settore occupazionale è garantito dall'agro-industriale, dalle acciaierie, dalla produzione di ceramiche.

Per quanto riguarda le città della Transilvania non si può tralasciare l'importanza cruciale di Cluj-Napoca ("Kolozsvár" in lingua ungherese). È qui, infatti, nel cuore della Transilvania, che vive la più numerosa comunità ungherese dell'area menzionata. La minoranza a Cluj è

composta di circa 120 mila persone, che considerano Cluj la capitale ungherese della Transilvania. Villaggi magiari sono presenti nell'area occidentale della città, dove la composizione etnica ungherese è molto ben conservata (Izvoru Crişului, Sîncraiu, Viştea, ecc.). Nella zona tra i fiumi Tîrnava Mică e l'Olt, la maggioranza degli ungheresi è stabilita nei grandi centri a carattere industriale (Mediaş, Sighişoara, Copşa Mică e Sibiu).

Un'altra grande città della Transilvania ospita un'alta percentuale di minoranza ungherese, si tratta di Braşov ("Brassó" in lingua ungherese). Questa città, incastonata tra le montagne e ospitante oltre 300mila abitanti totali, è considerata assieme a Tîrgu Mures il centro tradizionale degli Székely.

Una successiva analisi geografico-insediativa pone l'accento sulla presenza di unità ungheresi nella zona del Partium, che include le regioni di: Arad, Bihor, Sălaj, Satu Mare e Maramureş. In quest'area gli ungheresi si stimano attorno alle 700mila unità, le quali dimorano ad un massimo di 40km dalla frontiera romeno-ungherese (rimando alle motivazioni sociali di vicinanza con la patria d'origine).

Gli ungheresi del Maramureş sono concentrati per lo più nel capoluogo Baia Mare, dove massiccia è l'occupazione nel settore della lavorazione dei metalli. C'è da precisare, tuttavia, che in queste aree la minoranza ungherese è sì presente, ma in una proporzione del 20-30%. Pochi sono i villaggi a maggioranza ungherese.

La regione Bihor, nel suo capoluogo Oradea, ospita la seconda comunità ungherese più numerosa della Transilvania dopo Cluj-Napoca (111mila unità di minoranza). I centri maggiori si trovano a nord-ovest della città, come: Marghita, Valea lui Mihai, Diosig. Per quanto concerne la regione di Arad, la minoranza ungherese è stimata attorno alle 30mila persone, metà delle quali vivono proprio all'interno della città omonima di Arad. Le comunità ungheresi più numerose della regione risiedono a: Chişineu Criş, Pîncota, Zerind, Zimandu Nou, Lipova, Curtici, Ineu e Şiria. Isole di

lingua ungherese si trovano nel Banato: sono circa 90mila gli ungheresi che dimorano in quest'area e in prevalenza vivono a Timișoara. Decine di medio-piccoli centri si raggruppano poi a nord ovest oppure a nord est della città tra cui Cherestur, Mailat, Bodo, Țipari, Dumbrava, ecc.

3.2 - Gli Székely

Gli Székely (“Secui” in lingua romena, “Siculi” in lingua latina, “Secleri” in lingua italiana), sono un gruppo etnico facente parte della minoranza ungherese. Di origini incerte, forse discendenti degli Unni, rappresentano un gruppo minoritario che vive in un'area decisamente compatta all'interno della Romania. Essi occupano, infatti, i distretti di Harghita, Covasna e Mureș, che sono localizzati nella parte orientale della Transilvania.



Questo gruppo etnico è stimato attorno alle 665mila unità (più 180mila residenti al di fuori della Romania e prevalentemente nell'area di Tolna in Ungheria e in alcune aree della Vojvodina in Serbia). In questi distretti romeni gli Székely rappresentano il 65% della popolazione ed il 45% della minoranza ungherese in Romania.

Il censimento romeno del 2002, tuttavia, rivela dati interessanti

riguardo la dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico. Alla scelta di identificazione etnica tra Székely ed ungheresi (non essendoci l'opportunità di scegliere entrambe) solamente 150 persone si sono

dichiarate facenti parte degli Székely, mentre la maggioranza si è dichiarata più genericamente ungherese.

E' parallelamente singolare rilevare, ad ogni modo, il forte desiderio di creare una provincia autonoma comprendente i tre distretti di Harghita, Covasna e Mureş come "Terra degli Székely" (in ungherese "Székelyföld", in romeno "Ținutul Secuiesc" ed in latino "Terra Sicularum"). Questa aspirazione si è restaurata specialmente dopo l'abolizione delle province autonome ungheresi operata dal regime Ceauşescu nel 1968. Esistono quindi istituzioni politiche a sostegno di questo progetto di autonomia (principalmente l'M.D.U.R, il Consiglio Nazionale Szekler ed il partito Azione Popolare sostenuto da Emil Costantinescu), che si baserebbe sul modello della comunità autonoma spagnola della Catalogna.

3.3 - Gli Csángó

Gruppo etnico facente parte della minoranza nazionale ungherese in Romania, gli Csángó (in romeno "Ceangăi") abitano alcuni villaggi della regione della Moldavia romena, a nord-est del Paese. Primi insediamenti si registrano qui già dal XIII secolo, maggiormente nei pressi delle città di Bacău e Iaşi e lungo il fiume Siret.

Questo nucleo etnico conta all'incirca 200mila unità, di religione cattolica e di lingua ungherese con connotazioni arcaiche per l'utilizzo di molti vocaboli risalenti ai secoli passati.

Le caratteristiche socio-antropologiche di questo nucleo appaiono molto interessanti. Da sempre popolo non riconosciuto ufficialmente come stirpe Csángó, colpiti dall'assimilazione della maggioranza romena ed oppressi dalle principali autorità religiose, oltre che dal regime comunista. Fino al 1989, in effetti, la cultura Csángó non era affatto conosciuta o promossa, se non da pochissime figure di spicco come il

grande musicista Béla Bartok che già dagli anni '10 del secolo scorso si era battuto per le cause di questo popolo.

Esclusi totalmente dalla vita scolastica e quindi sofferenti per la mancanza di una classe intellettuale o di una qualunque forma di istituzione indipendente che potesse difenderne i valori, gli Csángó hanno da sempre rivestito un ruolo "debole" ed isolato. Tant'è vero che, fino al 2000, il professarsi appartenente a questo nucleo etnico comportava l'intimidazione da parte delle autorità civili e religiose. Senza contare lo svantaggio del non poter utilizzare la propria lingua madre nell'amministrazione, nella scuola o nelle celebrazioni religiose.

Nel 2001 il Consiglio d'Europa ha deciso di trattare ufficialmente la questione della minoranza Csángó e, con la raccomandazione n.1521, indirizzata al governo romeno e alla Santa Sede, si schiera in difesa della *cultura di minoranza Csángó*. Alcuni diritti in favore di questa minoranza si sono attivati in risposta all'elaborato del Consiglio d'Europa, come il diritto allo studio in lingua ungherese in alcune scuole elementari della Bucovina.

In quella stessa occasione, il report dello studioso finlandese Tytti Isohookana Asunmaa (*Cultura della minoranza Csángó in Romania* doc. 9078 del 4 maggio 2001), evidenzia la preziosità del ceppo linguistico parlato da questo nucleo etnico e afferma: *gli Csángó parlano un'antica forma di ungherese e sono connotati da tradizioni arcaiche, da una grande diversità di arte folkloristica e di cultura, che rappresentano valori eccezionali per l'Europa*.

Nel settembre del 2002 agli Csángó viene data la possibilità di scegliere l'ungherese come lingua straniera all'interno del programma scolastico delle scuole di due villaggi Csángó, rispettivamente a Cleja e a Pustiana.

3.4 - Ungheresi e Romeni: posizioni a confronto

Alla luce dell'approfondimento storico e legislativo che investe gli interessi della comunità ungherese, è interessante cercare di comprendere quali siano le posizioni assunte rispettivamente dalla popolazione romena e da quella ungherese per quanto riguarda diritti e doveri, proposte e punti di vista degli sviluppi delle politiche per i bisogni della minoranza.

Avvalendosi di una ricerca che tenga conto di fonti aggiornate (2003-2009), è possibile ricostruire quali siano le posizioni sostenute dai romeni e dagli ungheresi e cercare di comprendere quali siano i punti di incontro e quelli di frattura. Secondo un articolo del 2008 pubblicato sul sito internet dell'Organizzazione delle Nazioni e delle Persone non rappresentate (UNPO), uno dei capisaldi delle lotte della comunità ungherese riguarda la richiesta di autonomia ed indipendenza delle terre abitate in prevalenza dalla popolazione ungherese (per lo più da parte del nucleo dei Secleri). Secondo lo stesso articolo, questo desiderio di autonomia si è fatto più forte a seguito della dichiarazione d'indipendenza del Kosovo dalla Serbia (febbraio 2008). All'indomani della "vittoria" della popolazione kosovara, infatti, centinaia di ungheresi si sono riversati in strada per dimostrare supporto al Kosovo e per reclamare, analogamente, le proprie aspirazioni all'autonomia.

Vi è una forte convinzione da parte della comunità ungherese che l'autonomia delle province a maggioranza magiara e la decentralizzazione siano programmi politici da applicare nel breve periodo. Il governo romeno si dichiara favorevole alla decentralizzazione ma non all'autonomia.

Nel documento redatto dall'Ufficio Governativo per le Minoranze Ungheresi all'Estero, dal titolo *The Situation of Hungarians in Romania in 2006*, si parla anche delle relazioni economiche romeno-ungheresi attuali. Si afferma che le relazioni a stampo economico appaiono migliori rispetto alle relazioni di tipo politico. L'interesse nello sviluppo di azioni

di cooperazione economica è, sostanzialmente, bilaterale. Nel settore privato, ad esempio, gli ungheresi della Transilvania hanno apportato significativi successi economici all'interno del sistema romeno grazie all'approfondita conoscenza dei modelli economici esistenti in Ungheria. Le relazioni familiari e amicali tra i magiari della Romania e i magiari dell'Ungheria sono un fattore decisivo per il successo di molti scambi e delle relazioni economiche tra le due nazioni (settore dei servizi e della produzione di beni).

Un documento del 2009 redatto dalla Società Accademica Romena (SAR), evidenzia tuttavia, un diverso punto di vista del settore economico. Gli studi "Euroreg" compiuti dalla SAR, evidenziano come l'inclusione della Comunità Europea di Ungheria e Romania sia positivamente percepita dalla comunità ungherese per la libertà degli spostamenti di persone e merci; la comunità però, non avverte rilevanti cambiamenti per quanto riguarda i benefici economici dovuti all'ingresso nell'UE. La comunità ungherese, poi, attribuirebbe le cause dello scarso dinamismo economico della Terra degli Secleri alla discriminazione piuttosto che ad altri fattori (ad esempio il cattivo stato delle infrastrutture).

Dallo stesso documento si evince che le autorità locali ungheresi bloccano le iniziative di investitori non ungheresi nelle aree a prevalenza magiara. Vi è inoltre una scarsa capacità di attrarre fondi europei a vantaggio della minoranza nazionale, per mancanza di programmi convincenti per la promozione e lo sviluppo dell'economia magiara in Romania.

Per quanto concerne lo sviluppo del settore della cultura e della scienza, gli ungheresi ritengono che la sola soluzione vincente sia l'autorganizzazione. Anche per questa ragione la comunità ungherese chiede l'autonomia: avere la possibilità di instaurare il proprio sistema istituzionale basato sull'autogoverno al fine di ricevere fondi proporzionati da investire nella promozione del settore culturale e delle scienze. Va ricordato che esiste da molti anni l'Associazione per la Cultura

Ungherese in Transilvania (EMKE), che comprende un network di dodici *Case Ungheresi*. Lo scopo di questa associazione è quello di promuovere la vita culturale ungherese in Transilvania attraverso l'organizzazione di circuiti di attività che abbraccino l'intera comunità nazionale, per ottenere l'autonomia culturale ungherese all'interno della Romania.

Un articolo del 2003, redatto da alcuni membri della comunità ungherese e diffuso in via telematica, argomenta le cause delle insoddisfazioni della minoranza nazionale in tre punti:

- a) Il ritardo nella restituzione del patrimonio ecclesiastico;
- b) Il blocco all'attuazione dell'Università ungherese statale;
- c) Il ripristino della "Statua della Libertà" ad Arad;

Il processo di restituzione di proprietà confiscate alla chiesa è vissuta dalla Comunità ungherese come una mancanza di volontà politica nel restituire oltre duemila proprietà ecclesiastiche documentate come appartenenti alle chiese ungheresi. L'insoddisfazione maggiore per la restituzione di queste proprietà riguarda il fatto che le decisioni a favore della comunità ungherese rimangono meramente cartacee.

L'istituzione di un'università in lingua magiara è tra le richieste più invocate dalla minoranza. Gli ungheresi, infatti, desiderano poter ricevere gli stessi privilegi in materia di istruzione superiore delle altre minoranze europee. Genera malcontento anche la negazione, da parte del governo romeno, della possibilità di ripristinare in una piazza della città di Arad la statua simbolo della storia ungherese, la "Statua della Libertà", eretta originariamente nel 1890 in memoria di tredici generali ungheresi uccisi ad Arad dal governo asburgico il 6 ottobre 1849 (giornata commemorativa per la comunità magiara). La negazione del ripristino del monumento significa per la minoranza nazionale, un'ulteriore prova di mancanza di riguardo verso i sentimenti della minoranza.

È interessante riportare un significativo evento accaduto all'interno dell'Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca nell'anno 2006 (tra

novembre e dicembre), quando lo staff dei docenti ungheresi ha avanzato una richiesta al senato accademico al fine di poter ottenere l'affissione di targhe plurilinguistiche negli spazi universitari, nonché la creazione di tre facoltà in lingua ungherese (richiesta avanzata dall'83% del corpo docenti di lingua magiara).

La richiesta di iscrizioni multi-linguistiche dei docenti di lingua ungherese viene respinta dal senato accademico (formato da componenti di lingua romena), con la motivazione che tale possibilità non è contemplata dalla legge romena, che prevede, tuttavia, la possibilità di erigere statue ed effigi di famosi professori ungheresi (9 novembre 2006).

La negazione del senato accademico non basta a placare le iniziative dei docenti di lingua magiara; pochi giorni dopo il responso negativo (22 novembre 2006), un professore di lingua magiara, Peter Hantz, affigge di propria iniziativa delle targhe ungheresi accanto a quelle romene. Per ordine del Rettore le targhe vengono rimosse e pochi giorni dopo (27 novembre 2006) il senato accademico vota l'esclusione di due professori ungheresi dallo staff docenti, Hantz e Kovacs.

Il giorno seguente, più di centoventi professori di lingua ungherese e molti studenti protestano per l'esclusione dei due colleghi dall'Università Babeş-Bolyai. Sotto richiesta di alcuni membri del Parlamento romeno, ungherese ed europeo, i due docenti vengono reinseriti all'interno dell'Università. Questo evento, relativamente recente, è significativo per comprendere quanto sia tutt'ora arduo elaborare un punto d'incontro tra romeni ed ungheresi, anche su fatti "semplici" come le segnaletiche bilingue.

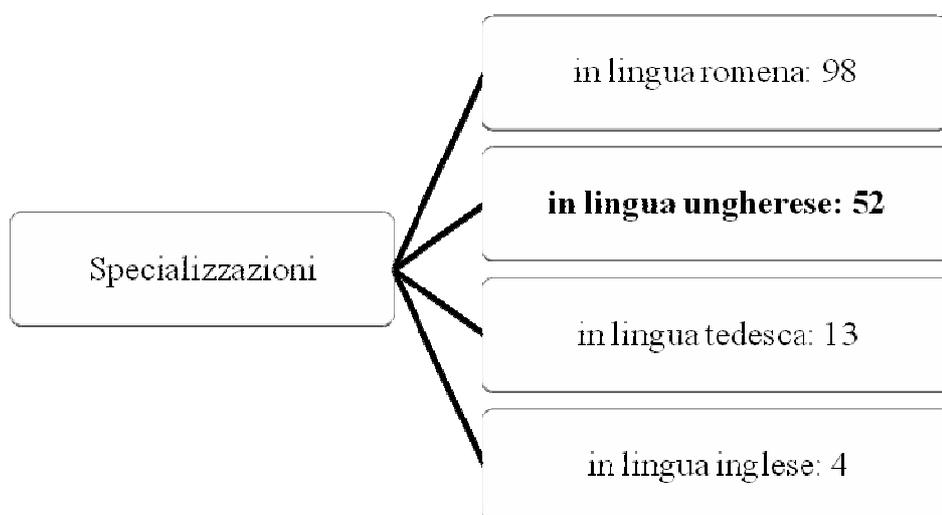
Le tensioni interetniche sono esplose all'indomani della caduta della dittatura comunista in Romania, dopo 45 anni di politiche nazionalistiche, entro i quali la comunità ungherese si è vista annullare i supporti istituzionali e il riconoscimento dell'identità. Dopo quell'anno,

quindi, è esploso il desiderio quasi “rivendicativo” dei magiari per ottenere i propri diritti. La storia degli ungheresi della Transilvania è esclusa dai libri di testo nelle scuole romene, fatto che lascia intendere la semplicità nel manipolare i fatti storici attraverso la didattica, una pericolosa arma che fomenta divisioni e pregiudizi tra le giovani generazioni.

3.5 - Istituzioni ungheresi

L’Università pubblica “Babeş Bolyai” di Cluj-Napoca, in Transilvania, rappresenta un’istituzione molto importante per la comunità ungherese. Fondata nel 1581, questa istituzione conta oggi oltre 50 mila studenti, decretandosi pertanto la qualifica di università più grande della Romania. Ciò che caratterizza questa Università è la vocazione multi-linguistica e multiculturale della sua didattica: risiede in questa qualità la chiave di volta per comprendere la sua centralità nella comunità ungherese. Qui, infatti, molti corsi sono tenuti in lingua ungherese da docenti madrelingua, le facoltà di Teologia Romano-Cattolica e Teologia Protestante impartiscono corsi in sola lingua ungherese.

Le specializzazioni sono così suddivise:



La minoranza ungherese è sufficientemente rappresentata all'interno dell'Università attraverso il Consiglio dei docenti all'interno del Senato accademico. Tuttavia la comunità accademica ungherese non gode di autonomia; le decisioni vengono prese secondo un sistema di maggioranza di voti. Oltretutto la lingua ungherese non può essere utilizzata come lingua di comunicazioni formali all'interno dell'Università.

Il teatro ungherese di Cluj-Napoca, gode di una spiccata popolarità: questo teatro, infatti, rappresenta un polo culturale di notevole importanza, sia per il mondo del teatro romeno in generale, che per la comunità ungherese. Fondato nel 1792, questo ente è la prima compagnia teatrale ungherese in Transilvania della storia. Viene interamente sussidiato dal Ministero Romeno per la Cultura, gli Affari Religiosi e il Patrimonio Culturale Nazionale. Le performance vengono presentate in lingua ungherese, con frequenti traduzioni simultanee in lingua romena oppure inglese. Sono presentate in questo teatro le opere dei migliori direttori ed autori ungheresi. Di fama nazionale ampiamente confermata, questo teatro è divenuto dall'aprile del 2007 membro ufficiale dell'Unione Europea dei Teatri.

3.6 - I mass media

Per quanto concerne la stampa, si può affermare che esiste una variegata rete di pubblicazioni quotidiane e periodiche redatte in lingua ungherese. Un rilevamento statistico del '92 riporta un dato significativo, ovvero la presenza sul territorio nazionale di 42 riviste ungheresi pubblicate sotto l'auspicio del Ministero della Cultura. La maggior parte delle pubblicazioni in lingua magiara sono autofinanziate, mentre solo una piccola parte di esse gode di sussidi. La maggior parte delle riviste viene distribuita dalla romena Rodipet Network, mentre le pubblicazioni delle contee di Harghita, Covasna, Mureş, Cluj, Bihor e Satu Mare sono

distribuite dai propri network indipendenti. Tra le pubblicazioni più note: “Romániai Magyar Szó” e “Krónika” (quotidiani) “A Hét”, “Erdélyi Napló” e “Riport” (settimanali). Il sistema televisivo offre uno spazio alquanto limitato per la diffusione di programmi in lingua ungherese. I network nazionali, infatti, offrono 6,5 ore di programmi in ungherese alla settimana, dato che corrisponde al 0,97% delle ore complessive delle trasmissioni televisive.

Vi sono due principali studi televisivi a carattere regionale, uno situato a Cluj-Napoca, che offre due programmi settimanali in lingua ungherese per un totale di 2,5 ore, l'altro situato a Timișoara, che offre solamente mezz'ora settimanale di programma in lingua ungherese.

L'offerta di palinsesti rivolti alla comunità ungherese è decisamente superiore per quanto riguarda la programmazione radiofonica. Non vi sono programmi dedicati all'interno delle trasmissioni radiofoniche delle quattro radio pubbliche centrali, ma vi è una considerevole gamma di programmi all'interno degli studi a carattere regionale. Le radio delle contee di Cluj-Napoca e Târgu Mureș garantiscono dalle 4 alle 6 ore giornaliere di palinsesto in lingua ungherese, mentre a Timișoara si trasmette un'ora giornaliera.

3.7 - La musica

Un ulteriore aspetto pregnante della cultura della società ungherese sono i numerosi complessi musicali, che sono portatori delle tradizioni del popolo. Soprattutto in Transilvania coesistono diversificati linguaggi musicali e i particolarismi si moltiplicano. Gli stili esecutivi possono variare da villaggio a villaggio. Ricchi patrimoni musicali si trovano nell'area prospiciente a Hunedoara e sulla direttrice che porta da Cluj-Napoca al confine con l'Ungheria, un'area che la comunità ungherese chiama “Kalotaszeg”. Sono tradizionali di questa zona le ballate malinconiche “Hajnali” eseguite in occasione dei festeggiamenti nuziali.

Popolari sono le sonorità autentiche che provengono da una delle aree più popolate della minoranza ungherese, ossia la “Câmpia Transilvanei” (in ungherese “Mezőség”). Quest’area si trova a nord-est di Cluj, nella brughiera della Transilvania. Qui, le musiche tradizionali accentuate da incalzanti accordi maggiori, si sono tramandate nei decenni grazie al fattore isolamento che caratterizza la zona.

Anche la Terra degli Székely conserva melodie tradizionali, diverse dalle altre zone, il cui stile è specchio dell’area selvaggia e montana. Le canzoni cantano per lo più delle vicissitudini storiche della minoranza ungherese, come ad esempio le oppressioni.

Conclusioni

La solidarietà possibile

La questione della minoranza ungherese in Romania si presta ad un'ampia rosa di riflessioni. Le tensioni sociali si attestano ai primi posti delle problematiche che investono Romania ed Ungheria. Molte sono le motivazioni storiche: la contesa Transilvania, la romanizzazione forzata sotto il regime nazionalista di Ceaușescu, ma anche il più recente “marzo nero” del 1990 a Târgu Mureș, che ha visto sanguinosi scontri etnici tra romeni ed ungheresi. Per non parlare degli asti quotidiani che sono vissuti dalle due parti. Ad oggi le tensioni non si sono del tutto spente, in quanto da poco più di dieci anni si è iniziato a prendere in considerazione la realtà sociale della comunità ungherese. Miglioramenti “ufficiali” si sono avuti con la creazione del partito dell'Unione Democratica degli Ungheresi in Romania, che si batte per i diritti della comunità ungherese e poi con l'instaurazione della democrazia dopo la caduta del regime.

Tuttavia il nocciolo della questione risiede all'interno della popolazione. Tutt'oggi si può chiedere ad un giovane romeno che cosa pensi del desiderio degli ungheresi di affermare la propria identità e, spesso, ci si sente rispondere con vivo nazionalismo e fervore di una “Transilvania” che appartiene alla Romania da quasi un secolo e che, quindi, legittima a porre gli ungheresi in secondo piano rispetto a ciò, a porli come ospiti più che come popolo integrato.

L'istruzione riguarda un pilastro essenziale della discussione. Il settore didattico rappresenta molti aspetti allo stesso tempo: un diritto fondamentale da rivendicare per gli ungheresi, un settore da “proteggere” per i romeni che non desiderano concedere troppa autonomia ai magiari, un ambiente fecondo per i dibattiti sociali e non solo accademici. La vocazione di multiculturalismo dell'Università Babeș-Bolyai di Cluj-

Napoca non è sufficiente a placare il desiderio di una comunità popolosa che ambisce ad un'offerta didattica in lingua ungherese a tutti i livelli di istruzione e non solo come lingua straniera a scelta o come appannaggio di pochi studenti universitari. Perché dalle scuole nascono e si sviluppano i sentimenti di riconciliazione e di cooperazione tra le due etnie. Invece sembra risiedere proprio nel settore dell'istruzione il desiderio romeno di affermare l'inevitabile conformismo alla maggioranza etnica (ovvero la minoranza ungherese, il più delle volte, non può scegliere una scolarizzazione in base alla propria lingua madre ed è quindi costretta ad adeguarsi).

Le forti lacune nei programmi scolastici per la minoranza ungherese creano situazioni sociali per cui molti bambini magiari sono costretti a non proseguire nei successivi livelli di istruzione, proprio perché si trovano di fronte ad una realtà di duplice matrice: da un lato le nuove generazioni ungheresi vengono allevate dalla famiglia nell'utilizzo della loro lingua madre, parlata in casa quanto nel villaggio; dall'altro lato la stessa generazione si trova emarginata dalla nazione stessa in cui risiede, perché non gli consente una scolarizzazione omogenea, bensì pone delle scelte linguistiche. A questo cruciale problema se ne aggiunge un altro, a livello universitario, quello dell'insufficienza del numero degli accademici di lingua magiara, con conseguente scarsa rappresentazione degli studenti della minoranza all'interno dell'istituzione. I fondi per il mantenimento degli insegnamenti e dei materiali didattici in lingua ungherese sono allo stesso modo scarsi.

Ai problemi legati all'istruzione segue la difficoltà della minoranza ungherese nel ricercare un impiego. Il basso livello di istruzione non permette di presentarsi nel mondo del lavoro qualificati. Inoltre, la conoscenza talvolta approssimativa della lingua romena non facilita il loro inserimento professionale.

Solo la solidarietà tra Ungheria e Romania, tra magiari e romeni, potrebbe generare un rinnovato spirito di convivenza che, per essere realizzata, richiede di anteporre gli interessi condivisi ai rancori storici che hanno caratterizzato le relazioni tra questi due popoli per lungo tempo. Una azione decisiva dovrebbe essere l'ingresso avvenuto dei due Paesi all'interno dell'Unione Europea, che li pone in una dimensione internazionale dove meglio si può guardare agli interessi comuni ed, allo stesso tempo, alla salvaguardia della minoranza ungherese (grazie anche alle normative internazionali in materia).

Ma le resistenze a una fattiva cooperazione vengono anche da parte magiara. La richiesta di autogoverno e di indipendenza della Terra degli Székely, risulta essere un incentivo alla secessione piuttosto che alla cooperazione. Il desiderio di autonomia amministrativa da parte di questa comunità ungherese rivela un rifiuto all'integrazione. Il governo romeno ha sempre respinto con fermezza questa richiesta.

Un buon livello di integrazione della comunità ungherese è ancora da raggiungere. Per questa ragione il settore dell'istruzione dedicata andrebbe promosso con convinzione: per permettere alle generazioni a venire di conoscere la propria cultura e quella dei propri vicini. Un'ovvietà, forse, ma proprio conoscendo ed apprezzando le differenze culturali e sociali si coglie la ricchezza di tale diversità.

Pragmaticamente il modello della cooperazione si traduce in primo luogo nel rispetto reciproco delle diversità culturali, successivamente nell'attuazione di progetti di comune beneficio per l'uno e l'altro nucleo etnico. La promozione e la condivisione delle tradizioni, l'unione delle sinergie per la valorizzazione del territorio, sono solo alcuni esempi progettuali che la ricchezza della diversità culturale può generare.

Gli autori

Silvia Biasutti nasce a **Udine** nel **1987**. Si laurea in Turismo Culturale con una tesi sulla **minoranza ungherese in Romania**, paese nel quale ha vissuto per sei mesi. Nel 2004 ha iniziato l'avventura nel mondo del **giornalismo** ciclostilando una fanzine in proprio, ha poi collaborato a *Beautiful Freaks* e *Vie dell'Est*. Nel 2010 ha maturato un'esperienza di volontariato in **Moldova**, dalla quale è nato un racconto fotografico itinerante in varie città italiane, **premiato dalla SAT e SUSAT di Trento**.

E' **laureanda** in Sociologia del Territorio e collabora con il *Center for Spatial Sociology* di **Lubiana**, dove vive attualmente.

Il suo blog è: www.silviabiasutti.wordpress.com e il suo portfolio è: www.flickr.com/fri.

Aron Coceancig sta svolgendo **Dottorato di Ricerca** a Modena, in Scienze umanistiche, con un progetto incentrato sulle problematiche legate alle **minoranze nell'Europa centro-orientale**. Ha conseguito la laurea magistrale in "Analisi dei conflitti, della politica e delle ideologie nella storia contemporanea" presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. Dopo gli studi ha maturato diverse esperienze lavorative in **Ungheria**, prima al liceo Csokonai di Debrecen e poi presso l'Ambasciata della Repubblica Italiana di Budapest, svolgendo un ruolo di monitoraggio della situazione politica ungherese e dei paesi limitrofi.